

L'intervista

L'ex sottosegretario agli Interni ha deciso: lascia la politica. Rifiutata la designazione nella lista Monti

Mantovano: "Resto fedele alle mie idee non mi candido, torno a fare il magistrato"

RAFFAELE LORUSSO

ALFREDO Mantovano lascia la politica e torna in magistratura. Eletto per la prima volta nel '96 nelle liste di An, piuttosto che correre il rischio di ritrovarsi invischiato in percorsi lontani dalla sua storia personale e politica, ossia in una possibile collaborazione di governo fra Pd e centristi, l'ex sottosegretario all'Interno negli ultimi due governi Berlusconi rifiuta la candidatura al Senato con i montiani, dove sarebbe stato capolista, e la rielezione certa.

Onorevole Mantovano, perché ha deciso di lasciare?

«Già un paio di mesi fa, avevo immaginato di non ricandidarmi. Ne avevo anche parlato con le persone che mi sono più vicine, che però mi avevano invitato a rifletterci e a non prendere decisioni affrettate. Poi, c'è stata una serie di eventi non previsti: il Pdl non ha votato la fiducia al governo Monti, io mi sono dissociato e l'ho invece confermata. C'è stato

anche il tentativo di creare un'area di centrodestra che dialogasse con il presidente Monti, ma è fallito. Il capo del governo ha tenuto una conferenza stampa in cui ha presentato la sua Agenda per l'Italia, che ho condiviso nella sostanza. Ho ripensato alla mia scelta, ma sono giunto ad una conclusione che è all'insegna della coerenza con la mia storia politica».

Lei sarebbe stato il capolista dei montiani al Senato in Puglia. Che cosa è successo di tanto grave per convincerla a rinunciare a un posto sicuro in Parlamento?

«La proposta che mi è stata fatta di guidare la lista al Senato era seria e non certo border line. Però, ha prevalso un ragionamento di coerenza politica e personale. Chiudo questa legislatu-

ra dissociandomi dal partito in cui ho sempre militato. Mi sono candidato per la prima volta con An confluendo insieme con gli altri nel Pdl. Non vorrei ritrovarmi, di qui a qualche mese, a fare una scelta analoga e ad essere fra gli esclusi dal centrosinistra. Non è una scelta contro qualcuno, anzi è nel pieno rispetto delle persone, ma anche della mia storia personale».

Non la convincono le aperture di Pierluigi Bersani ai centristi?

«Già nel 2006, abbiamo vissuto una situazione analoga. Il governo di centrosinistra non aveva la maggioranza al Senato, ma fu un'esperienza totalmente diversa perché le coalizioni erano due. Per certi versi, fu anche divertente, ma quel governo durò pochissimo e si tornò alle urne. Una situazione analoga di mancanza di una chiara maggioranza numerica potrebbe verificarsi anche questa volta. In questo caso, però, si metterebbe in atto un processo di scomposizione e ricomposizione delle alleanze e degli schieramenti. È una prospettiva che non mi entusiasma neanche un po'».

Che cosa farà, allora?

«Torno a fare il magistrato. Non in Puglia, naturalmente».

In Puglia si tornerà alle urne entro l'anno per eleggere presidente e consiglio regionale. Non le interesserebbe un'esperienza politica sul territorio?

«La magistratura non è un hotel in cui si può entrare a proprio piacimento. Se torno è per restarci e per fare il mio lavoro».

Non le mancherà la politica?

«Sarò sempre grato a chi mi ha permesso di fare politica e di ricoprire ruoli non certo marginali. Provo eguale gratitudine nei confronti di chi mi ha sempre permesso di essere libero nello svolgimento degli incarichi che mi sono stati affidati. Quando mi dimisi da sottosegretario all'Interno in dissenso su alcune decisioni nella gestione degli immigrati dal Nord Africa ci fu grande rispetto per la mia decisione. Le dimissioni poi rientrarono, ma tutto si svolse in un clima di trasparenza e rispetto».

Eppure fino a poco tempo fa si diceva che lei sarebbe stato fra i possibili candidati presidenti della Regione per il centrodestra.

«L'ho letto sui giornali. Adesso, però, devo solo capire quale sarà la mia sede di lavoro».



Lo strappo

Il Pdl non ha votato la fiducia al governo Monti, io mi sono dissociato e l'ho invece confermata

TOGA

L'onorevole
Alfredo Mantovano